come amministratore e parroco a Santa Maria in Prato dal 1984 al 2016. E' la via che percorrono i figli della risurrezione, come Gesù proclama nel vangelo (Lc 20,27.34-38), confermando la verità della risurrezione dei morti, tanto consolante e incoraggiante anche per noi, che in questo tempo commemoriamo tutti i defunti. L'antica rivelazione biblica viene richiamata dal Signore stesso: i morti risorgono! Non avrebbe potuto altrimenti Mosè al roveto ardente acclamare al Signore, il Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe. Non Dio dei morti è il Dio del Signore Nostro Gesù Cristo ma dei viventi perché tutti vivono in Lui.

Nel suffragio il grazie per la sua opera

3. Così il nostro suffragio per don Antonio e per i nostri cari pastori e fedeli, si rinnova nell'Eucaristia, insieme all'appello affinché rimaniamo stretti a Cristo, pietra viva, che annuncia speranza eterna proprio quando la pietra tombale potrebbe agli occhi del mondo dichiarare la fine. Nella pasqua del Signore, che stiamo celebrando, abbiamo invece certezza di compimento nella vita vera ed eterna. La sua opera per questa basilica, testimone insuperabile delle sante origini della Chiesa laudense, era sostenuta da perseverante e generosa dedizione ma anche da appassionata ricerca storica. Il Signore che scruta i cuori e i pensieri saprà ricompensare, anche a nostro nome, questo suo servo. Ora lo consegniamo al Giudice Misericordioso, che purifica ogni umana fragilità, affinché gli spalanchi le porte della celeste liturgia. Lo ha preparato all'incontro definitivo nel tempo della malattia. Lo vidi aggrapparsi fiducioso al respiro in ospedale a Lodi e il 6 novembre scorso appena tornato alla Residenza Madre Cabrini di sant'Angelo. L'ho benedetto invocando il soffio dello Spirito del Signore. Lo assistevano alcuni nostri confratelli ospiti, con la stessa collaboratrice tanto fedele di questa basilica. Ringraziamo quanti gli sono stati vicini mentre esprimiamo al fratello e ai familiari il cristiano cordoglio, rinnovando per don Antonio la supplica di luce e di pace senza fine. Amen.

S. Messa nella XXXIII Domenica del tempo «per annum» - Giubileo dei poveri e dei volontari

domenica 16 novembre, ore 9.30, Basilica Cattedrale

1. È inscindibile il vincolo tra Cristo e la povertà, che Egli scelse per

arricchirci di Dio. Nel mistero della divina carità, creatrice e redentrice, Gesù "da ricco che era, si fece povero" per rivelarci e donarci ciò che non passa: Sé stesso, quale compimento del regno di Dio e della sua giustizia. Quel vincolo scaturisce dal "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37) pronunciato davanti alla Vergine di Nazareth dall'arcangelo Gabriele nell'Annunciazione. Il farsi carne in povertà è la via che Dio ha pensato per renderci partecipi della sua vita. I poveri, che sono sempre con noi (cfr Mc 14,17), portano questo sigillo, che li libera - insieme a quanti li avvicinano nella carità di Cristo - dal giorno rovente del giudizio, quando la giustizia divina tutto ricomporrà nella carità, che non avrà mai fine (1Cor 13,8). La giustizia prenderà con sé i poveri e tutti coloro che, incontrandoli, non si voltarono altrove: lo farà prima che il fuoco non lasci né radice né germoglio (cfr Ml 3,19ss) di quella pseudo-umanità sazia di sé e dei beni, che andavano invece condivisi coi fratelli e le sorelle, tutti. Non si lasciano nell'abbandono le vittime innocenti delle povertà antiche e nuove. E nemmeno i poveri per inettitudine: sono persone da riportare - mai perdendo la speranza - a consapevolezza della propria irrinunciabile dignità personale, familiare e sociale. La carità, che educa con l'esempio, e la solidarietà sono un formidabile aiuto ad abbandonare "la vita disordinata senza far nulla e in continua agitazione per guadagnarsi il pane, lavorando con tranquillità" (2Ts 3,7-2).

2. San Paolo e il profeta Malachia ci offrono appropriate parole per il giubileo dei poveri e dei volontari e volontarie. Vi avvertiamo l'eco di quel "nulla è impossibile a Dio" capace di entrare nel disagio sociale e nelle fragilità personali a cambiare, a capovolgere, a denunciare mai prima di una reale disponibilità ad assumere le conseguenze della propria idealità, credendo nella ragionevolezza e nella perseveranza raccomandata esplicitamente da Gesù (cfr Lc 21,5-19). In perseverante abbandono il piccolo seme evangelico diviene un grande albero (cfr Mc 4,31s). La sollecitudine sociale rinnova la terra facendone la casa accogliente per tutti. Il riferimento dell'apostolo al lavoro ci collega al giubileo della scorsa domenica, suggerendo una domanda: "come si vince la povertà onde avere pace e unità?". Lavorando tutti e tentando l'impossibile per garantire questo bene a tutti al fine di riaffermare l'antica regola apostolica: "chi non vuol lavorare neppure mangi" (2Ts cit).
3. Il vangelo, in uno scenario che in verità sembra indulgere all'inquietudine, certamente con l'intento di responsabilizzarci, assicura parole

di sapienza nell'ora della prova affinché non cadiamo nell'inganno dell'incredulità. Il giudizio verrà. Non ne conosciamo tempi e modalità ma il suo senso sarà la carità e Dio non ci abbandonerà. La misteriosa provvidenza divina - al di là delle evidenze storiche - ci custodirà per la vita eterna. La fede consolante e incoraggiante, che non teme la storia, poiché ci libera dal timore del domani, chiede però il pentimento dei peccati onde ricevere il perdono misericordioso e indulgente del Signore. Desidero perciò invitare alla grazia giubilare, alla confessione e alla comunione, mentre saluto, ringrazio e benedico la Caritas Lodigiana, col direttore e vice direttore, operatori e benefattori, specie se lavorano e donano con riservata fedeltà. Estendo il pensiero riconoscente e orante alle Caritas parrocchiali, di comunità pastorale e vicariali. Agli empori. Col saluto amichevole per gli ospiti e i volontari della mensa diocesana, delle case Regina Pacis, san Giuseppe e David: spero sempre di accoglierli nella nuova sede del museo a san Cristoforo per ribadire che la povertà conosce anch'essa un irrinunciabile anelito a quella bellezza, che salverà il mondo. Sento particolarmente vicini i poveri e gli operatori di solidarietà nella terza tappa dell'itinerario diocesano "sinodalità e santità": i "passi della fede" dei "pellegrini di speranza" si compiono infatti "nella carità". Partecipazione, formazione, condivisione sono espressioni della carità che consentono alla Chiesa un efficace dialogo con la società per continuare a credere e a servire la causa della giustizia, della pace e della fraternità universale. Amen.

S. Messa nella XXXIII Domenica del tempo «per annum» in ricordo di Santa Francesca Cabrini

domenica 16 novembre, Chiesa del Tabor, Codogno

1. Le parole di Isaia (58,6-11) commuovono se - come in una sequenza esistenziale e spirituale - le avviciniamo alla testimonianza di santa Francesca Saverio Cabrini. Ne celebriamo la solennità liturgica con le sue Missionarie, con la Madre Generale che guida l'Istituto, nel desiderio di riappropriarci del suo carisma in fedeltà a Dio e ai destinatari del suo amore. Chi sono? Gli uomini e le donne di ogni tempo e luogo, che Egli vuole diventino una sola famiglia, avendo già dato il Figlio Unigenito - in anticipo e caro prezzo – affinché nessuno di essi vada perduto. Risentivo le considerazioni di Isaia, assimilate da Madre Cabrini grazie alla spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, nell'assemblea globale che